

IL CASO. Culturista romano morto per un'iniezione che gli ha procurato un embolo. In casa aveva steroidi illegali

Vent'anni, ucciso da una dose di anabolizzanti

Stroncato a ventiquattro anni dalla passione per il culturismo Alessandro Savatta, romano, è morto la scorsa notte mentre si iniettava una dose di anabolizzanti. La causa della morte — secondo un primo esame medico — è stata una iniezione sbagliata: il ragazzo ha inavvertitamente preso la vena e un embolo lo ha ucciso all'istante. In casa sono stati trovati steroidi non autorizzati dal ministero della Sanità. Perquisizioni nelle palestre

ANNA TARQUINI

ROMA Ventiquattro anni e una passione per il culturismo. Professione buttafuori. Alessandro Savatta una stazza che non aveva nulla da invidiare ai campioni del body building ha finito la sua vita in una stanza da bagno ucciso dalla sua stessa ossessione: la cura del corpo. L'hanno trovato bocconi sul pavimento con accanto una siringa sporca e una fialetta vuota di anabolizzanti. Ma non sono stati questi ad ucciderlo: non direttamente almeno. Alessandro è morto per errore. Per un'iniezione sbagliata fatta senza le dovute accortezze. Così ha subito ipotizzato il medico legale notando un'eccessiva quantità di sangue emessa nella siringa. Iniettandosi gli steroidi il ragazzo avrebbe preso inavvertitamente una vena e un embolo lo avrebbe ucciso all'istante. Anche se non è escluso che possa esser stata la stessa sostanza oleosa contenuta nella fialetta a provocare la morte. Un'ora e mezza che ora i periti dovranno analizzare insieme alle altre trovate nell'appartamento di via dei Ciclamini al quartiere Centocelle.

Una farmacia in casa

Alessandro come molti altri ragazzi che coltivano la sua stessa passione nell'armadietto delle medicine teneva una vera e propria farmacia. Ormoni veri o sintetici ma soprattutto di steroidi fuon commercio. Pillole e fiale in possibili da trovare sul mercato le gale in farmacia perlappunto ma

Lo stesso caso un anno fa

A scoprire il cadavere ieri sera verso l'una di notte sono stati i genitori di Alessandro. Lui era mica stato tardi e si era subito ritirato nel bagno per iniettarsi la fiala. È morto subito i genitori non hanno in fatti sentito alcun rumore nemmeno il tonfo della caduta. Sono en-

trati nella toilette dopo una mezz'ora circa preoccupati per quello strano silenzio. E Alessandro era lì steso per terra vicino al lavandino. Non c'erano segni sulle braccia solo la fialetta di steroidi senza etichetta che ora sarà analizzata dai periti. Il caso di Alessandro non è isolato. Solo un anno fa 18 febbraio a Frascati morì un uomo di 31 anni Enrico Tamengo in seguito ad una crisi cardiaca sopraggiunta dopo che aveva assunto sostanze anabolizzanti. L'uomo aveva attrezzato sotto il garage di casa una palestra dove si allenava tre volte al settimana e come Alessandro anche Enrico aveva una passione sfrenata per i muscoli e il grande desiderio di migliorare la sua forma fisica.

LE VETOLE

«La colpa è delle case farmaceutiche»

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Dottor Pasquale Bellotti, lei oltre a dirigere la Scuola dello sport del Coni è anche uno degli esperti che più si è battuto contro il dilagare degli steroidi anabolizzanti nello sport. Non le sembra che queste morti improvvise dei culturisti siano ormai diventate una tristissima ricorrenza? Però è altrettanto vero che si parla molto di questa piaga soltanto quando accade un evento irreparabile. Dopo si dimentica immediatamente. E si aspetta il successo successivo.

La morte di Alessandro Savatta dimostra anche che gli steroidi vengono assunti sempre più spesso con il sistema del «fai da te».



Un atleta di culturismo fisico

Alberto Pais

Esatto ed è questa la causa del moltiplicarsi dell'uso. I culturisti decidono quasi sempre di ricorrere agli steroidi in base al consiglio di altri frequentatori delle palestre. Lo stesso accade nel quantificare i dosaggi. Non c'è quasi mai un controllo medico e questo porta più facilmente a dei tragici errori nell'assunzione.

Il decesso è ovviamente la conseguenza estrema, ma la costanza relativa ai danni fisici causati dagli steroidi è impressionante.

Bisogna anche dire che di steroidi si può morire pian piano e anche per ragioni psicologiche. Prendiamo il caso delle donne dove l'effetto virilizzante dell'assunzione degli anabolizzanti può

essere devastante. Si va dall'abbassamento del tono di voce e dall'irritismo fino ad arrivare all'interruzione del ciclo e alle malformazioni di utero e vagina. L'uomo può invece rischiare la sterilità e qualora l'assunzione avvenga in giovane età anche l'interruzione della crescita. Comune a entrambi i sessi è invece il rischio di disfunzioni epatiche e dell'apparato renale nonché la possibilità di disturbi cardiaci vascolari.

Ma nonostante questo c'è chi si chiude in un bagno con la siringa.

Beh qui il discorso si allarga. La colpa principale è probabilmente della nostra società che esalta chi appare vincente: colui che si mo-

stra. In questo contesto poter utilizzare una scorciatoia per rispondere alla sfida fa passare so-

prattutto i possibili rischi.

Secondo lei le autorità competenti fanno tutto il possibile per stroncare la diffusione degli anabolizzanti?

No, ma è anche vero che esistono delle emergenze più pressanti ad esempio la lotta alla droga e che non è possibile controllare tutte le palestre italiane. Piuttosto bisognerebbe chiedersi come mai le case farmaceutiche continuano a produrre steroidi il cui uso ospedaliero è praticamente desueti. Le stesse sostanze che però vengono vendute in quantità impressionanti neanche si trattasse di aspirine.

VIA GIOI NERI VALESTRE

«Miscele micidiali per diventare il più forte»

FABRIZIO RONCONI

ROMA La palestra è pulita, illuminata bene, non c'è tanto di sudore. Giovanni massiccio e dai volti ingrignati esercitano i muscoli in silenzio. Ferdinando è il loro maestro. Ha 44 anni e sfoggia un collo da publicista per pneumatici. La schiena carnosa può andar bene come cartina geografica del Monte Bianco. Dice subito: «Ho saputo del morto alla radio». Passa un ragazzo gli molla una pacca sulla spalla e va ad infilarsi sotto cento chili. Camminano tutti alla stessa maniera, questi culturisti con le braccia larghe, il sedere sporgente e le gambe leggermente divaricate: di uno che se lo è fatto sotto. Un corpo gonfiato dagli anabolizzanti è un brutto corpo. Sgraziato ed eccessivo. Quello di Ferdinando mantiene invece qualcosa di umano. «Infatti con gli anabolizzanti io ho smesso da anni».

Perché un giovane che va in palestra comincia a prendere anabolizzanti?

Solitamente per spirito di emulazione. Non so torni dalle vacanze e trovi un compagno di allenamento trasformato tutto ben delineato con i muscoli che salgono e scendono.

Alora chiedi: cerchi di capire cosa gli è successo? E l'anabolizzante in che misura ti aiuta a trasformare il fisico?

Ti aiuta abbastanza. Certo l'anabolizzante da solo non basta. Ti devi allenare, ma se «pomp» con l'anabolizzante beh i muscoli crescono crescono.

Chi comincia ad assumere anabolizzanti, conosce i rischi che corre?

No. Nella maggior parte dei casi non solo non sa ma neppure immagina.

Eppure lei li ha presi, no?

Sì, io li ho presi ma alcuni anni fa poi si cresce e certe cose si capiscono.

Uccidono, alla fine, gli anabolizzanti?

Se uno si sbaglia e se li spara in una vena si sicuramente. Credo possa essere questa la ragione del decesso del culturista di Centocelle?

Sì può essere un'ipotesi plausibile.

Se l'anabolizzante viene invece assunto regolarmente, il corpo come può reagire?

Beh dipende.

Fanno bene?

No, bene non fanno.

L'anabolizzante è un farmaco e come tutti i farmaci va usato con una certa precauzione.

Per esempio?

Per esempio facendosi consigliare, e seguire da un medico endocrinologo. Prima di cominciare ad ingerire certa roba è meglio capire le possibili reazioni del proprio sangue, conoscere bene il proprio metabolismo. Molti invece mandano gli miscele preparate da certi sacerdoti delle palestre, gente che crede di sapere a sprovvista e improvvisando si rischia.

Cosa?

Alcuni anabolizzanti se presi in quantità eccessive non agiscono soltanto sulle masse muscolari ma anche sulla psiche. Insomma ti mandano fuori di testa. Ha notato come parlano certi culturisti?

Veramente no...

Non ti guardano mai dentro negli occhi, hanno la testa china.

E questo, secondo lei, perché?

Alla lunga l'anabolizzante provoca forme di sfiducia, depressioni, ti dà un senso di «ecco ti fa essere trascurato, lo scusi come le sto parlando?».

Guardandomi negli occhi...

Ah appunto, ma non sempre è così, bisogna smettere in tempo. Sa gli anabolizzanti in fondo sono come una droga. Più ne prendi più cresci fisicamente e più cresci più ti piaci.

Dove si acquista un prodotto anabolizzante?

Certe volte in farmacia ma può anche trovarlo un amico o compagno di allenamento, c'è un mercato clandestino per esempio gli anabolizzanti diffusi in America che sono anche i più pericolosi qui in Italia non si trovano facilmente.

E tutti, come diceva prima, li assumono senza sottoporsi a controllo medico?

Diciamo che il 70% fa di testa sua.

Il body-building è una faccenda per soli uomini?

Praticamente sì. Le donne sono pochissime.

La vanità per i muscoli è una questione per soli maschietti...

Esatto.

Senta: tanti muscoli equivalgono davvero a tanta potenza?

Dipende, lo posso alzare cento cinquantacinque chili ma poi due borse della spesa mi mandano in crisi.

In crisi?

Sì perché mi fanno lavorare i muscoli in maniera atipica.

Un culturista morto per una dose di anabolizzanti. Cosa avranno pensato i suoi amici?

Avranno guardato le bocchette e avranno giurato di non prenderne più, ma è una droga. Io detto e tra due settimane davanti allo specchio ne avranno ancora bisogno.

Lampade al quarzo accese di notte: l'inchiesta accerta l'incuria

Venezia, un mese fa alla Fenice sventato un altro incendio

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE BARTORI

VENEZIA Fu aperta un'inchiesta anche dopo il primo rogo della Fenice, quello del 13 ottobre 1836. Risultò: «A nessuno può imputarsi la colpa di negligenza o di impropria cura». Fu deciso anche allora di ricostruirla «seguendo perfettamente le tracce dell'antico». Il teatro era pronto per l'inaugurazione dopo un anno, un mese e tredici giorni, grazie alla «bella unione degli animi» al nobile consenso di tutte le «volontà» ed ai soldi delle «due Società assicuratrici» con cui facile fu intendere, talché appena due conferenze bastarono a liquidare la somma che fu valutata in 240.000 lire.

Ingiustiti, scritti con una fitta calligrafia obliqua i documenti sul vecchio incendio si sono salvati dal nuovo. Ben promemoria. Anche stavolta c'è l'intenzione di ricostruire rapidamente «com'era e dove era». Più difficile sarà battere cassa alle due assicurazioni polizze per una trentina di miliardi che vogliono vederli chiaro. Quanto all'inchiesta alle «improvvisate cure».

Il giudice Casson ha trovato fra i documenti sequestrati la segnalazione di un altro principio di incendio. Era il 9 gennaio. Un operaio della «Officina fabbrile» dell'architetto Andrea Bertoldini stava saldando delle tubazioni al pianterreno incidente classico: una scheggia di metallo rovente su una trave secca, fuoco immediato e per forza visto e domato con gli estin-

tori. Eppure l'altro giorno l'ingegner Ruggiero caponpartizione Lavori Pubblici del comune e direttore del cantiere alla Fenice negava. Principi di incendio? Mai. Mai usati gli estintori.

In procura ecco tornare «Stella la bansia della Fenice». Va a riferire l'ennesimo dettaglio: «In una sala in corso di restauro venivano lasciate accese per tutta la notte delle lampade al quarzo puntate sugli stucchi rifatti per asciugargli più in fretta. Ripiegando nel teatro trasformato in cantiere era stata staccata l'energia elettrica. Ma di notte continuavano ad andare le lampade bollenti e la macchina del caffè e chissà cos'altro. L'unico apparato sicuramente disattivato era il sistema dei sensori antincendio».

E la «bella unione degli animi»? C'è eccome. In tutto il mondo. Lo staff della Fenice è sommerso di offerte: il soprintendente Pontel mi grazia. L'effetto attenzione si riverbera sulla intera città. Massimo Casson afferra l'occasione d'oro. Tene due conferenze stampa. In una presenta il «progetto Veneta» ovvero un dettagliatissimo catalogo di opere per la salvaguardia e la vivificazione della città da presentare alla Comunità Europea per chiedere finanziamenti adeguati: 1.344 miliardi in cinque anni.

Nell'altra parla del Carnevale che inizia il 7 febbraio. «Mai ci è passato per la testa di sospender-

lo dice «il disastro è grosso non doveva capitare, ma saremmo davvero una città defunta se non trovassimo nella disgrazia le ragioni per ripartire». Ha fatto i suoi conti Casson: «E addirittura imbarazzante. Credo anzi so per certo che neanche Sarajevo abbia ricevuto dopo la strage al mercato tante attestazioni di solidarietà. Non sembra che sia bruciato un teatro, ma Pompei».

Dunque? «Dunque il Carnevale quest'anno è importantissimo se da l'immagine di una città viva che non si perde in baruffe sottocorrotte ma produce cultura e sa afferrare le possibilità». Risposta indiretta alle polemiche dei soprintendenti: «Siamo allibiti non eravamo informati dei restauri». C'è una tale volontà internazionale di essere a Venezia di aiutarla che se ci sperdiamo nei giochetti nelle misere di cui siamo stati specialisti in passato. Venezia merita di morire davvero».

Via alle feste allora. Con una madrina ad hoc, Katia Ricciarelli. Col proposito di radunare in piazza San Marco il giovedì grasso artisti di tutto il mondo a favore della ricostruzione della Fenice. Con un nutrito programma di spettacoli. Mancherà proprio la Fenice. Ma il rito del Carnevale sarà pronto il teatro tenda provvisorio con ogni probabilità al Tronchetto. Il 2 marzo è confermato arriva Woody Allen. Poco più avanti Claudio Abbado con Berliner Philharmoniker e Pavarotti e chissà quanti altri.

La procura di Roma affida le indagini all'Escopost

Telefonini, vertice Pds nel mirino di orecchio selvaggio

MARIA ANNUNZIATA SEGARELLI

ROMA Nel mirino di «orecchio selvaggio» anche la segreteria nazionale del Pds e il gruppo parlamentare. In quest'ultimo caso uno dei telefonisti controllati era quello di Fabio Mussi. Ma nell'elenco delle «vittime» figurano anche i vertici delle massime istituzioni dello Stato come il comandante generale dell'arma dei carabinieri Luigi Federcicci, quello della Guardia di Finanza Costantino Bengherli. I telefoni privati erano tenuti sotto controllo e di sicuro non per fare telefonate a «scrocco».

Sotto tro anche la Consob che sarebbe stata intercettata proprio in uno dei periodi più caldi — dalla seconda metà del '94 a oggi — quello delle grandi privatizzazioni. Intercettazioni ad altissimo livello che puntano dritto al cuore delle massime istituzioni. Sono questi gli ulteriori inquietanti sviluppi dell'inchiesta avviata dalla Procura di Roma sulle clonazioni e le intercettazioni dei cellulari in dotazione o personali di esponenti del mondo della politica della magistratura e dell'economia. Consob dicevamo ma non solo. La strana coincidenza che ha fatto balzare sulla sedia gli inquirenti è anche e soprattutto un'altra. Controllate pure numero sei importanti ditte collegate col ministero della Difesa. Particolare che fa pensare immediatamente ad operazioni di spionaggio e controspionaggio industriale che nulla

hanno a che fare con la clonazione finalizzata a rubare telefonate all'estero.

Altra coincidenza sospetta è che solo certi enti pubblici erano controllati. Il ministero della Difesa, quello dell'Interno, non quello dei Beni culturali. E le clonazioni tornavano puntuali sempre all'indirizzo delle istituzioni con il rischio Sempre le stesse. Quindi non solo frode ai danni della Telecom.

Nel lungo elenco delle vittime della pirateria informatica che ora è al vaglio del procuratore aggiunto Italo Ormanni ci sono i nomi degli esponenti politici di tutti i partiti. Nessuno escluso. Dalla segreteria nazionale del Pds a esponenti della Lega (particolarmente sotto tiro) a Alleanza nazionale. L'ultima querela sul tavolo del procuratore circonda Giuseppe Corasini — che avviò l'inchiesta che ha portato allo scoperto un'organizzazione che vantava tra le sue fila anche funzionari Telecom — è stata sporta da un uomo di An.

Intanto la Procura di Perugia ha avviato un'inchiesta analoga sulle numerosissime clonazioni e intercettazioni effettuate sui telefonini dei magistrati. Indagini che stanno partendo proprio in questi giorni ma che già si annunciano lunghe e molto complesse. La Procura di Roma ha affidato tutto all'Escopost, l'organo di polizia giudiziaria delle Poste e Telecomunicazioni

che ora dovrà risalire ai reali possessori degli apparecchi in dotazione agli enti pubblici e controllati da quella che secondo Ormanni è senza dubbio un'associazione a delinquere finalizzata allo spionaggio industriale e politico.

Il nodo da sciogliere è sostanzialmente uno: capire se le intercettazioni coincidevano con le richieste operazioni finanziarie e si verificavano in momenti particolarmente delicati della vita politica italiana. L'aspetto paradossale in tutta questa storia è l'indimostrabilità di quelli che ora sono sospetti. Cogliere sul fatto chi sta intercettando un cellulare è praticamente impossibile con i mezzi e le tecnologie di cui dispongono gli inquirenti italiani. Allora? Allora il rischio è che questa mega inchiesta non riesca a dimostrare un bel nulla. A meno che gli inquirenti non abbiano un asso nella manica di cui non vogliono assolutamente parlare.

Denaro tanto forse sborsato dietro commissioni di intercettazioni grazie alle onde e ai segnali di un telefonino cellulare. Che il «grande fratello» agisca per conto della criminalità organizzata? «Un'ipotesi sulla quale lavoriamo», dicono in Procura. Qualche dubbio potranno scioglierlo le parti lese che a partire dai prossimi giorni saranno sentite dagli inquirenti. Len mattina a Palazzo di Giustizia una nota polemica è partita all'indirizzo della Telecom «che sta mostrando poca collaborazione».